

Luce italiana nel Corno d'Africa

Grandi opere Con i fondi della cooperazione allo sviluppo e il lavoro della Salini costruttori è nato in Etiopia un impianto idroelettrico da 420 megawatt.

di FRANCA ROIATTI

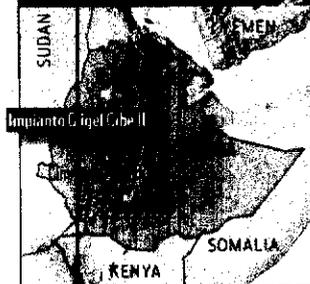
L'acqua scorre nel ventre della montagna per 26 chilometri, dentro un tunnel largo 7 metri. All'uscita compie un salto che fa girare quattro turbine generando 420 megawatt di energia elettrica che illumina le case di 1 milione di etiopi. L'impianto Gilgel Gibe II è stato costruito sull'omonimo fiume 250 chilometri a sud-ovest di Addis Abeba dalla Salini costruttori di Roma in soli 65 mesi di lavoro. L'opera è costata 373 milioni di euro dei quali 220 sono stati finanziati attraverso un prestito agevolato dalla cooperazione italiana, la somma più ingente mai concessa, il resto dalla Banca europea degli investimenti (Bei) e dal governo etiopico.

La centrale sfrutta l'acqua raccolta nell'invaso di una diga a monte, la Gilgel Gibe I, anch'essa costruita dalla Salini tra il 1999 e il 2004, nell'ambito di un progetto che prevede una cascata di quattro impianti idroelettrici lungo il corso del Gilgel Gibe e del fiume Omo, più a sud.

«L'acqua è il petrolio dell'Etiopia, che ha un potenziale di energia idroelettrica e quindi pulita pari a 50 mila megawatt» sintetizza Pietro Salini, amministratore delegato dell'azienda che da 70 anni costruisce strade, ponti, dighe, ferrovie in tutto il mondo. Dopo la fusione con la Todini, il gruppo è diventato uno dei più importanti d'Italia con un fatturato di 1,2 miliardi di euro, un portafoglio commesse di 8 miliardi e 17 mila addetti.

La Salini è tra le prime imprese mon-

Il tunnel di Gilgel Gibe II. Nella cartina, il punto dove è sorto l'impianto.



diali nella realizzazione di dighe e impianti idroelettrici per i quali ha sviluppato un sistema chiamato Fast track che abbatte i tempi di costruzione, avviando in contemporanea tutte le fasi del progetto. Gilgel Gibe II ha aumentato del 50 per cento la potenza energetica di uno dei paesi più poveri al mondo e «porterà nelle casse del governo 80 milioni di euro all'anno» spiega Salini.

La prossima tappa dovrebbe essere la costruzione della diga Gilgel Gibe III, alta 240 metri, con un lago artificiale di

150 chilometri di lunghezza. Un colosso in grado di produrre fino a 1.870 megawatt, dal costo stimato di quasi 1,5 miliardi. Il cantiere è aperto, ma i soldi tardano ad arrivare dai donatori internazionali, tra cui la Bei, la Banca africana per lo sviluppo e la stessa cooperazione italiana. La Banca mondiale si è già tirata indietro esprimendo dubbi sul fatto che come per Gilgel Gibe II anche per Gilgel Gibe III non è stata svolta una gara internazionale, ma l'esecutivo di Addis Abeba ha affidato il progetto direttamente alla Salini.

E a quegli oppositori (alcuni ambientalisti e ong) convinti che la diga avrà un impatto insostenibile per la bassa valle dell'Omo e per il lago Turkana, dove il fiume finisce la sua corsa, ed effetti negativi sulle coltivazioni, Salini risponde netto: «Abbiamo previsto rilasci d'acqua controllati a beneficio dell'agricoltura e progettato l'invaso in modo che si riempia a una velocità compatibile con la quantità delle piogge. Questa è un'occasione per trasformare l'Etiopia in un esportatore di energia, se l'Italia non farà la sua parte la faranno i cinesi, che si sono già aggiudicati la costruzione della diga Gilgel Gibe IV».

Il ministro degli Esteri Franco Frattini, presente all'inaugurazione di Gilgel Gibe II, ha promesso: «Convocheremo entro metà dell'anno una conferenza dei donatori per il Gibe III». ●